Importante successo dell'iniziativa del PCI

Varata ieri dal Senato la legge per l'inchiesta sulle forniture d'armi

Verrà costituita una commissione di quindici deputati e quindici senatori - L'intervento del compagno Ugo Pecchioli - Votata definitivamente la legge per l'Aeronautica

La scandalosa pratica delle bustarelle nel delicato settore delle forniture militari non avrà più spazio in Italia. Il «caso Lockheed» ha insegnato che non dovrà ripetersi. Con questo impegno ieri il Senato ha approvato all'unanimità la legge, elaborata unitariamente da tutte le forze democratiche, che istituisce una commissione di inchiesta parlamentare sulle commesse d'armi destinate alle forze armate. La commissione sarà composta da 15 senatori e 15 deputati nominati dai presidenti dei due rami del Parlamento. Essa non ha funzioni inquisitorie (che spettano alla commissione inquirente): dovrà invece accertare i provvedimenti presi in questi ultimi dieci anni e futuri relativi alla scelta e all'acquisto delle armi e dei mezzi di approvvigionamento, alla determinazione dei costi e potrà proporre opportune iniziative legislative ed amministrative per modificare norme in vigore.

Questi i poteri e le finalità essenziali della commissione di inchiesta. Uno strumento importante di controllo di cui c'era bisogno da tempo e al quale il Parlamento giunge con notevole ritardo per responsabilità della DC e dei suoi uomini di governo. Lo ha rilevato il compagno Ugo Pecchioli, nel corso del suo intervento. Egli ha ricordato che il PCI per primo aveva presentato sin dalla scorsa legislatura una proposta di legge, subito ripresentata in questa legislatura, e sulla cui scia si sono poi mosse le altre forze democratiche. Si è giunti così alla elaborazione di un testo unitario.

Pecchioli ha sottolineato innanzitutto che il settore delle commesse militari è stato particolarmente esposto alla corruzione in Italia, perchè essa ha trovato un terreno fertile nella giungla del clientelismo e nella costante opposizione, da parte della DC e dei suoi governi, ad ogni forma di controllo democratico. Va inoltre tenuto presente che l'intera organizzazione militare, i suoi ordinamenti e i suoi indirizzi sono sempre stati considerati un settore chiuso ed impenetrabile, un «corpo separato», coperto dal «segreto di stato». E tutto ciò ha dato modo agli imbroglioni di intrufolarsi, di agire, di corrompere.

Questa situazione è stata poi aggravata dal fatto che sulle forniture militari hanno premuto e premono il ruolo dominante degli Stati Uniti sull'alleanza di cui facciamo parte, gli interessi dei colossi industriali americani e delle multinazionali.

In secondo luogo i governi italiani non hanno mai voluto discutere in Parlamento la politica militare strategica del nostro paese. E ciò oltre ad impedire al Parlamento di dare un contributo alla definizione di tale politica, ha reso impossibile anche una programmazione militare coerente con le finalità fissate dalla Costituzione repubblicana.

Il compagno Pecchioli ha quindi denunciato la grande e costosa dispersione esistente nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, i rapporti anomali esistenti tra Ministero della Difesa e forze armate e tra industrie nazionali e internazionali degli armamenti. Qui la commissione parlamentare di inchiesta avrà uno dei suoi compiti di maggiore rilievo: verificare e mettere in chiaro questi meccanismi procedurali e proporre modifiche che diano le necessarie garanzie accertando anche il ruolo delle ditte fornitrici, evitando società di comodo, veri e propri veicoli di corruzione e di parassitismo. Dovrà inoltre essere esaminato il delicato problema della inclusione di alti comandanti militari della riserva nei consigli di amministrazione o assunti come dirigenti in grandi società private o a partecipazione statale.

Al di là delle competenze della commissione di inchiesta — ha concluso Pecchioli — resta un problema generale ancora irrisolto: quello di un generale risanamento della vita pubblica e della amministrazione dello Stato in tutti i settori. Per uscire dalla severa crisi che travaglia il paese, occorre far maturare al più presto le condizioni per una nuova direzione politica che, avvalga di tutte le grandi forze democratiche. Per questa via potrà trovare soluzione anche l'altro problema tuttora aperto: quello della democraticità ed efficienza delle Forze armate repubblicane.

Di questo tema, del resto, si è discusso ieri al Senato in occasione della approvazione definitiva della legge per l'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare che autorizza tra l'altro la partecipazione italiana ad un consorzio europeo per la costruzione di aerei MRCA-Tornado.

Per l'acquisto di 100 di questi aerei, il governo italiano ha previsto un «piano decennale» di spesa di 1.265 miliardi. Le sinistre hanno ottenuto — come già alla Camera — di eliminare dalla legge ogni riferimento alla spesa complessiva e di limitare lo stanziamento a soli 35 miliardi per l'anno 1977 (altri 65 miliardi potranno essere reperiti nelle voci del bilancio ordinario della Difesa). Per gli stanziamenti successivi il governo dovrà adottare leggi di bilancio da sottoporre quindi al controllo del Parlamento che sinora era stato escluso.

Il ministro della difesa, Lattanzio, ha dato ieri al Senato assicurazioni circa l'impiego dell'aereo MRCA. Egli ha accolto un ordine del giorno, presentato dal compagno Pecchioli e dal senatore Pasti, che lo impegna *«a impegnare l'MRCA per la difesa del territorio nazionale con mezzi convenzionali»*. Come si sa la maggiore preoccupazione determinata da questo tipo di aereo è quella relativa al controllo dell'impiego delle armi atomiche tattiche, dato che l'MRCA è in grado di trasportarle.

Nei loro interventi i compagni Arrigo Boldrini e Claudio Donelli hanno ribadito le critiche, già espresse dal PCI alla Camera, circa una serie di nodi ancora irrisolti nella «questione MRCA», nodi che sono non solo di ordine politico e finanziario ma anche tecnico - strategico e di addestramento. Critiche analoghe sono state espresse dai senatori Pasti (sinistra indipendente) e Signori (PSI). Da qui il voto di astensione delle sinistre.

co. t.

A che punto è la crisi / *Gli economisti rispondono all'Unità*

Frey: per il lavoro ai giovani non bastano misure di emergenza

Il carattere strutturale della disoccupazione giovanile - Un dibattito «mistificato» sul costo del lavoro - Critiche alla linea deflattiva del governo e sostegno della domanda - Lo spazio delle Regioni e del Mezzogiorno in una politica di ripresa economica

Il professor Luigi Frey, della Università di Parma, è un noto studioso di problemi del lavoro o meglio del mercato del lavoro e della disoccupazione. Le sue ricerche sulla sottoccupazione-inoccupazione giovanile sono largamente conosciute e costituiscono, praticamente, le uniche e più complete informazioni su questo problema. Proprio grazie a questa sua approfondita competenza, Luigi Frey ha partecipato — come relatore — alla conferenza sull'occupazione giovanile, dove ha ribadito — anche in contrasto con altre posizioni emerse in quella sede — il carattere «strutturale» della disoccupazione giovanile.

In sostanza, Frey sostiene che sono le contraddizioni dello sviluppo italiano ad avere creato le attuali distorsioni nella domanda e nella offerta della forza lavoro e che il superamento di queste distorsioni può essere garantito, appunto, da un profondo cambiamento di questo sviluppo. Frey critica, per ciò, la politica restrittiva seguita dal governo e sostiene che — a suo parere — sono state mal comprese una serie di novità che si sono registrate nella situazione economica del paese. Queste novità sono tali da autorizzare un certo ottimismo, non un pessimismo, sulla evoluzione futura della nostra economia. Quali sono, professor Frey, queste novità? E perchè si dice convinto che alla luce di queste novità occorre riprendere in termini completamente nuovi il dibattito sulla evoluzione della situazione economica?

Dico subito che mi ha stupito come nella recente discussione sul costo del lavoro il problema della produttività sia rimasto completamente in ombra. Anche al convegno del Cespe sull'inflazione si è dato per scontato che nel '76 il costo del lavoro sia aumentato del 16 per cento. Ma questo perché si è puntato l'occhio solo sulla voce *salario* e non anche sulla voce *produttività*. Io sostengo che il dato del 16 per cento è falso o perlomeno incoerente rispetto alle informazioni di cui disponiamo. Rielaborando i dati Istat, risulta che nel terzo trimestre del '76 il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato dell'8,0 per cento e nel gennaio-settembre del '76 sul gennaio-settembre del '75 del 4,5 per cento. Questi dati confermano che nel corso del '76 a livello di produttività sono avvenute cose incredibili.

Tutto ciò però può essere anche collegato a fenomeni transitori: nel '76, infatti, si è tornati ad un livello pressoché normale di utilizzazione degli impianti e, specialmente nelle grandi fabbriche del nord, vi è stato un graduale rientro in produzione dei lavoratori che nel '75 erano rimasti in cassa integrazione.

In parte certamente c'è questo recupero di attività produttiva rispetto al '75 che si riflette con una produttività per occupato che è aumentata — nel '76 — del 13,5 per cento. Ma il mio ragionamento si riferisce alla produttività per ora di lavoro, che è aumentata, nel '76, dell'8,8 per cento. Insisto nel dire che questa cifra conferma che nelle fabbriche i lavoratori si sono dati da fare, si sono rimboccati le maniche, non si sono risparmiati.

Mi sembra che questo sia un elemento importante sul quale riflettere per impostare in maniera meno superficiale la tematica del costo del lavoro. Ma di fronte a questi dati io mi pongo una domanda. E' possibile prolungare questa forte ripresa di produttività? E' possibile avere nel '77 un altro aumento dell'8 per cento? La mia risposta è positiva, a patto però che si crei uno sbocco a questa produttività, a patto, cioè, che vi sia un sostegno della domanda e non una politica deflattiva come quella adottata dal governo. A mio parere questa politica, a parte gli effetti inflazionistici che comporta per quanto riguarda il costo del lavoro, perché riporta in primo piano la voce salario e comprime la voce produttività, non offre alcuna prospettiva per la occupazione giovanile, anzi aggrava questo fenomeno.

Lei dice: sostegno della domanda. Ma una linea di indiscriminato allargamento della domanda interna — e di conseguenza anche del credito interno — ripropone immediatamente problemi di equilibrio dei conti con l'estero e di inflazione. Sarebbe cioè una linea rischiosa, che verrebbe anche utilizzata per non affrontare i gravi problemi di risanamento della nostra economia. Mi pare, invece, che nella fase attuale all'attenzione di tutti sia proprio questo problema: frenare la inflazione senza, naturalmente, dare via libera alla deflazione.

Affrontiamo le questioni al di fuori di falsi discorsi. La bilancia dei pagamenti è composta di tre sezioni. Dobbiamo su quale di queste tre sezioni intervenire con delle restrizioni. Si può, ad esempio, stabilire una limitazione al movimento turistico all'estero. Possiamo prevedere altre limitazioni, mettendoci d'accordo con i nostri partners comunitari e con gli organismi internazionali che devono concederci prestiti. Ma a queste trattative dobbiamo andare da una posizione di forza, che ci derivi dall'aver impostato — come dobbiamo impostare — un programma di risanamento della nostra economia.

C'è il problema della inflazione: affrontiamolo, ma nelle sue vere e complesse cause. Non basta discutere per grandi aggregati. Cominciamo a distinguere: non basta dire che occorre porre dei vincoli alla spesa pubblica. Bisogna cominciare a dire quale spesa pubblica deve essere tagliata e perché. Non limitiamoci a dire che non occorre superare un certo tetto di espansione del credito globale interno. Bisogna cominciare con lo scegliere, invece, a chi deve andare il credito. Sono convinto che non si innesta mai un raccordo tra le misure per la emergenza e quelle per la prospettiva se si pensa che le politiche di controllo della spesa, della inflazione, etc. debbano sempre essere di carattere generale.

Analizziamo invece le varie componenti della crisi e interveniamo su di esse, senza commettere l'errore semplicistico di ritenere che basti agire solo su una causa delle difficoltà — ad esempio sul costo del lavoro — e di far credere che basti agire su quella unica causa per eliminare le difficoltà. Credo che questo sia stato il difetto principale del dibattito sul costo del lavoro (che, del resto, mi è parso anche ispirato ad una volontà che lo definire: *punitiva* nei confronti dei sindacati).

Torniamo ai problemi della domanda interna. Quando lei parla di sostegno della domanda a quale tipo di domanda pensa?

Chiarisco meglio: io penso ad un rilancio degli investimenti piuttosto che ad un rilancio dei consumi privati.

Penso a certi investimenti piuttosto che ad altri. Penso alla agricoltura, alla edilizia, al Mezzogiorno. Diamo o no l'avvio alla legge 183? E i soldi dell'intervento straordinario verranno spesi ancora secondo vecchi metodi? Utilizziamo queste regioni meridionali? E ancora: quando si metterà finalmente mano ad una politica tributaria moderna che abbia anche effetti redistributivi del reddito? Non si può accettare una politica tributaria, che è punitiva solo nei confronti del lavoro dipendente.

Mi pare però che queste questioni debbano essere affrontate in un quadro di programmazione che definisca le scelte, gli strumenti, la struttura del potere. Ma il discorso sulla programmazione, a mio parere, avanza ancora in maniera troppo timida.

Professore Frey, nella conferenza sulla occupazione giovanile lei ha affermato che il problema del lavoro ai giovani si risolve in una prospettiva di modifica radicale dell'attuale modello di sviluppo. Su questo credo non vi siano dissensi. Ma per quanto la riguarda, quella affermazione significa forse che lei non crede a interventi di emergenza che già in questa fase diano qualche sbocco, sia pure parziale e temporaneo, al problema del lavoro ai giovani?

Non escludo interventi di emergenza, purché siano circoscritti. Questi interventi, a mio parere, servono solo se contemporaneamente si avviano le misure per una nuova politica economica.

Credo, cioè, che anche interventi di emergenza siano poco utili se nel frattempo va avanti una linea di recessione che — ripeto — avrà come effetto un aumento della disoccupazione giovanile (si può fare un calcolo e si può pensare a 350 mila giovani che andrebbero ad aggiungersi a quelli già adesso senza lavoro o inoccupati e sottoccupati). Perciò ripeto: emergenza sì, ma innanzitutto cambiamento di linea di politica economica.

Lina Tamburrino

Il lavoro e le decisioni del Comitato ristretto della Camera

Intensa iniziativa parlamentare sui problemi degli enti locali

Il decreto sul consolidamento dei debiti «a breve» andrà in aula la prossima settimana — I punti essenziali dell'intesa — Una dichiarazione del compagno Triva

Il decreto sul consolidamento dei debiti «a breve» dei Comuni e delle Province si avvia ad essere sostanzialmente modificato dalla Camera, che lo esaminerà in assemblea la prossima settimana. Il provvedimento andrà in aula in una nuova stesura — alla quale la commissione Finanze e Tesoro darà martedì gli ultimi ritocchi — che è frutto di impegnato e spesso teso confronto tra le forze politiche e il governo.

L'intesa raggiunta nel Comitato ristretto della commissione Finanze e Tesoro appare abbastanza positiva considerato che il testo originale del decreto, al di là delle intenzioni, non poteva rappresentare una base di discussione, che tuttavia non risolve il problema fondamentale del trasferimento di nuove risorse a Comuni e alle Province. E' un problema ancora aperto, e sarà dai commissari riproposto sia in commissione che in aula.

L'intesa s'incentra, allo stato dei fatti, sui seguenti punti essenziali:

1. il consolidamento dei debiti «a breve» va in ammortamento dal 1. gennaio 1978; se però entro tale data non saranno state disposte misure per il consolidamento generale, lo Stato provvederà, con atti idonei, alla copertura delle annualità sino all'entrata in vigore del consolidamento complessivo;
2. l'operazione è garantita dallo Stato, non comporta cessione di delegazioni di cespiti, che laddove esistano devono essere obbligatoriamente destinate a spese di investimento per opere di rilevante interesse sociale;
3. il consolidamento viene esteso alle anticipazioni contratte da aziende di trasporto pubblico consortili o municipalizzate;
4. il consolidamento delle anticipazioni «a breve» opera anche nel caso di tesorerie private. Il problema è stato sollevato dai deputati comunisti e la sua soluzione viene incontro in particolar modo a piccoli e piccolissimi comuni del Mezzogiorno (i comuni con tesorerie private sono ben 1800!);
5. le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti per il 1976 riguarderanno non solo i Comuni e le Province già in disavanzo, ma anche i disavanzi delle aziende municipalizzate o consortili di trasporto e dei comuni che per la prima volta sono andati in deficit;
6. quanto ai dipendenti, lo orientamento affermato è stato quello di «fotografare» la situazione del personale in servizio a qualsiasi titolo nel 1976. Le nuove assunzioni saranno vietate se comportanti il superamento del «tetto» del personale in servizio l'anno scorso.

«La battaglia che stiamo conducendo — ci ha dichiarato il compagno Triva — si propone tre obiettivi principali: anzitutto gettare basi più idonee per una seconda fase, che è quella della realizzazione di un nuovo assetto della finanza locale; in secondo luogo, creare per il 1977 condizioni migliori nel funzionamento dei Comuni e delle Province e nel flusso delle risorse loro destinate; in terzo luogo, avviare e realizzare una "operazione verità", e cioè di portare allo scoperto quella che è la realtà delle condizioni economiche degli Enti locali, alcune delle quali, per vari motivi, sono state coperte e nascoste, e molte delle quali — come ad esempio i disavanzi di amministrazione — sono state volutamente ignorate.

Antonio Di Mauro

Incontro governo-sindacati sulla finanza locale

La posizione del governo sul problema della finanza regionale e locale è stata esposta ai rappresentanti della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dal ministro del Bilancio e della Programmazione economica, Morlino, in una riunione nel quadro dei incontri governo-sindacati sui vari aspetti della situazione economica, svoltasi presso il ministero del Bilancio.

Nel corso dell'incontro, Morlino ha detto che i provvedimenti presi dal governo e la riforma, in particolare con la legge 382 della finanza regionale, mirano a realizzare più compiutamente il disegno previsto nella Costituzione di uno Stato a pluralità di soggetti».

Nel corso dell'incontro la federazione unitaria ha espresso al governo le proprie valutazioni sul recente decreto legge per il ripiano del grave indebitamento degli enti locali, che — secondo i sindacati — costituisce una delle cause non secondarie del processo inflazionistico in atto, sollevando anche il «grave problema dei residui passivi».

Il provvedimento passa alla Camera

Il Senato approva le norme che aboliscono il cumulo dei redditi

A partire da quest'anno la denuncia torna ad essere individuale — Astensione critica del PCI che si è battuto per ottenere alcune misure correttive

A partire da quest'anno la denuncia dei redditi (che dovrà essere presentata entro il 31 maggio prossimo) torna ad essere individuale. Il Senato ha infatti approvato — con l'astensione critica delle sinistre — il decreto che sanziona l'abolizione del cumulo della tassazione sui redditi dei coniugi dichiarato illegale dalla Corte costituzionale.

Le nuove norme entrano così in vigore per i redditi del 1976 ma con effetto retroattivo per il 1975. Di conseguenza l'amministrazione finanziaria — ha dichiarato il ministro Pandolfi — provvederà alla scomposizione dei redditi cumulati denunciati lo scorso anno e successivamente trasmetterà a domicilio lo eventuale rimborso delle somme pagate in più dal contribuente.

Il provvedimento — che ora passa alla Camera — ha suscitato critiche da tutti i gruppi che non hanno risparmiato forti riserve sulle motivazioni che sono a base della sentenza della Corte.

In particolare il compagno Mario Li Vigni, che è intervenuto nel dibattito per il gruppo comunista, ha rilevato che il problema principale affrontato dalla Corte, e cioè l'unità della famiglia che sarebbe stata minacciata dal cumulo, spingendo taluni a separazioni legali appunto allo scopo di evitare una più alta tassazione, in realtà ha finito con il raccogliere le proteste e a tutelare gli interessi dei percettori di reddito più alto.

Anche se il cumulo aveva suscitato reazioni, in quel caso giustificate, tra le famiglie a basso reddito in cui anche la donna lavora — e per ovviare a questo aspetto negativo i comunisti si sono battuti ottenendo misure correttive sia pure parziali — e indubbio che il cumulo aveva introdotto un efficace elemento di perequazione tributaria perché incideva essenzialmente sui redditi più alti.

Ora la sentenza della Corte premia i più ricchi e introduce un nuovo elemento di squilibrio perché, con il ripristino della denuncia individuale, a parità di reddito, subisce una tassazione più alta la famiglia dove c'è un solo reddito e, nella generalità dei casi dove la donna non lavora.

Il gruppo comunista, assieme a quello socialista e della sinistra indipendente, avevano quindi chiesto che la detrazione di 72 mila lire per il coniuge a carico prevista per tutti i contribuenti (quando era in vigore il cumulo era di 36 mila lire), venisse portata a 108 mila lire per i redditi fino a 8 milioni l'anno.

Governo e maggioranza hanno invece accolto un emendamento del senatore Visentini (PRI), evidentemente ispirato dalla Confindustria, che rinvia di un anno, cioè alla denuncia del 1978, i nuovi criteri introdotti nel decreto che fissano un tetto agli oneri da sottrarre al reddito tassabile (interessi di mutui, premi di assicurazione, spese di malattia, ecc.), oneri che sinora i percettori di alti redditi hanno generalmente ingigantito per poter pagare meno tasse. Su questo emendamento le sinistre hanno votato contro.

E' stato inoltre respinto un emendamento delle sinistre che chiedeva di elevare la cifra annuale che esenta dall'imposizione i titolari di pensioni minima obbligatoria: ora tale cifra è fissata in 840 mila lire l'anno che è largamente inferiore alle attuali pensioni minime annue dell'INPS.

co. t.

Manifestazioni del Partito

OGGI

Messina: Cervetti; Torino: Chiaromonte; Milano: Cossutta; Firenze: Di Giulio; Pavia: Reichlin; Altamura: Angelini; Vercelli: Ariemma; Udine: Bracci Torsi; Padova: G. Cerchiai; Scandicci (Firenze): Colajanni; Siena: Flamigni; Perugia: G. Guerra; Prato: Speranza; Foggia: Segre; S. Benedetto del T.: Stefanini; Ferrara: G. Tedesco.

DOMANI

Foggia: Napolitano; Trento: Natta; San Vito a Tagliamento: Bacicchi; Pordenone: M. T. Granati; Macerata: Verdini.

Nel quadro della campagna congressuale del PCI si terranno numerosi congressi di sezione; ne diamo qui di seguito un primo elenco:

Congressi di sezione

OGGI

Napoli (Alfa Sud): Napolitano; Taranto (Italsider): Trivelli; Melfi (Potenza): Birardi; Piadena (Cremona): Abeni; Salerno (Siano): Alta; Venezia (Catena): Angelin; Reggio Emilia (Lombardini): Bernardi; Gattinara (Vercelli): Bosso; Pontecagnano (Salerno): Capobianco; Ascoli (sezione Curiel): Cappelloni; Lecce (Campi Salentino): Casalino; Bussana (Imperia): Dulbecco; Cittanova (R. Calabria): Fantò; Grassano (Matera): Favale; Savona (Italsider): Fredduzzi; Robecco (Cremona): Garoli; Biella (sezione Secchia): Libertini; Ossi (Sassari): Lorelli; Isola di Fano: Mombello; Policoro (Matera): Pasquale; Alghero: Pes; Montalbano (Matera): Petruzzellis; Castrovillari: Pierino; Caserta (Olivetti): Reccia; Roma (Porto Fluviale): F. Prisco; Avezzano: Tognoni; Lecce (sezione Fiat): Toma; Brescia (Villanova): Torri.

DOMANI

Venezia (Canareggio): Serri; Salerno (Battipaglia): Alta; Venezia (Murano): Angelin; Nicosia (Enna): Amata; Torino: Ariemma; Cremona (Soresina): Bardelli; Ancona (sezione Centro): Bastianelli; Enna: Beilia; Caserta (Lusciano): Bellocchio; Marcianise (Caserta): Broccoli; Matera (Stigliano): Collarino; Leonforte (Enna): Crisafulli; Recanati: Diofallevi; Cardolo (Trento): Farandi; Leonforte (Enna): Giacalone; Galatone (Lecce): Galleni; Elba: Landi; Macerata (San Severino): Marzoli.

La proroga portata al 30 giugno

Camera: le modifiche al decreto governativo sul blocco dei fitti

Accolti numerosi emendamenti proposti dal PCI, che ha votato a favore del provvedimento - L'intervento del compagno Raffaelli - Tutele per l'inquilino

La Camera ha approvato giovedì sera — 379 sì, 31 no, 9 astensioni — la proroga del blocco dei fitti con una serie di sostanziali modifiche all'originario decreto governativo, dovute all'incalzante iniziativa dei comunisti. Le più rilevanti modifiche riguardano lo spostamento al 30 giugno della proroga stessa, e l'elevazione da quattro a cinque milioni e mezzo del tetto del reddito entro cui l'inquilino è pienamente tutelato da richieste di aumenti e conseguenti ricattatorie minacce di sfratto.

Le modifiche — che hanno portato il PCI alla decisione di votare in favore del provvedimento — sono state conquistate nel corso di una lunga e serrata battaglia, svoltasi prima in commissione e in comitato ristretto, poi in aula. Il governo ha dovuto alla fine accogliere una serie di emendamenti che fanno di questa ultima proroga una vera e propria misura-ponte verso il nuovo regime dell'equo canone già all'esame del Senato che intanto provvederà, nei prossimi giorni, ad approvare definitivamente la proroga. Eccone, in sintesi, le caratteristiche:

1) la proroga del blocco, fissato dal governo fino al prossimo 31 marzo, è stata spostata dal Parlamento al 30 giugno, nella previsione che l'esame da parte delle due Camere della legge sull'equo canone, con cui per la prima volta verranno fissati i parametri oggettivi per la determinazione dei canoni, imponga tempi adeguati alla rilevanza del provvedimento;

2) il «tetto» del reddito complessivo netto oltre il quale il blocco dei fitti è inefficace (e che il decreto governativo confermava nei quattro milioni di lire nel 1973, senza tenere alcun conto delle conseguenze della sopraggiunta inflazione) è stato elevato a cinque milioni e mezzo netti, certificati dall'iscrizione al ruolo dell'imposta: questa misura blocca centinaia di migliaia di procedure di sfratto già avviate non solo dai proprietari privati di case, ma anche e soprattutto dagli enti pubblici proprietari di ingenti patrimoni immobiliari;

3) a differenza del decreto governativo, il provvedimento approvato ieri opera a tutela anche dei contratti di locazione stipulati tra il 22 marzo (data di scadenza della precedente proroga) e il 31 dicembre 1976. Si tratta di una necessaria misura a tutela degli interessi di quei larghi settori di inquilinato che non solo pagano gli affitti più alti, ma che erano fino ad ora sottoposti a virulente minacce di disdetta dei contratti.

Nel sottolineare come i miglioramenti siano stati strappati nel fuoco di un serrato scontro politico, il compagno Edmondo Raffaelli ha rilevato, motivando il voto favorevole dei comunisti, che se la proroga non accoglie tutte le ragionevoli proposte del PCI né nel merito né sul piano quantitativo, essa tuttavia rappresenta, almeno nella formulazione elaborata dal Parlamento, una alternativa positiva allo sblocco generalizzato che si sarebbe nei fatti determinato se le camere si fossero limitate a ratificare le originarie decisioni del governo. (Il ministro di Grazia e Giustizia, Francesco Paolo Bonifacio, ha del resto dichiarato ieri sera, dopo la conclusione della discussione generale, apprezzamento per la nuova versione della proroga).

Il compagno Raffaelli ha aggiunto che, in ogni caso, un rilevante fatto nuovo è rappresentato dal concreto agganciamento di queste norme al sistema dell'equo canone, alle prospettive delineate dal nuovo regime dei suoli recentemente varato dalle Camere (in particolare per quel che riguarda l'ampliamento dell'istituto e della pratica delle convenzioni per la contrattazione e il controllo dei canoni d'affitto da parte dei comuni) e alla definizione del futuro piano decennale della casa. In sostanza, già si delinea il passaggio dall'irrazionale e iniquo sistema dei blocchi e delle proroghe (che ponevano continuamente gli inquilini sotto la minaccia di disdette, citazioni di fatto, sentenze di finita locazione) ad un regime che dà certezza, stabilità e, ci si augura, equità per l'affitto non sottoposto alle leggi di mercato.

Non si può certo dire, come hanno tentato di sostenere i fascisti, il quale hanno votato contro le norme di proroga, che la misura colpisca puntualmente i piccoli e medi proprietari: la fascia degli inquilini tutelati — ha rilevato — resta infatti sostanzialmente la stessa, dal momento che a variare è stato il valore della lira. L'elevazione del tetto è dovuta alla necessità di bloccare l'ondata di citazioni e sfratti che sarebbe stata avviata dal decreto.

g. f. p.

Un comunicato della FLO

Iniziate ieri le trattative sul contratto ospedalieri

Sono iniziate ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli ospedalieri. In un comunicato, la segreteria della FLO esprime un giudizio tendenzialmente positivo sulle posizioni espresse dal governo e dalle Regioni, controparti reali della trattativa, che si sono pronunciati a favore di un accelerato svolgimento della vertenza per la riconferma della sua applicazione nel quadro di riferimento delle intese intervenute tra governo e confederazioni.

Nell'occasione la FLO, dopo avere sinteticamente illustrato la piattaforma contrattuale della categoria, ha riconfermato la globalità della stessa, chiedendo la convocazione delle controparti rappresentanti la spedalità privata, gli istituti riabilitativi e di ricerca biomedica, e opponendosi alla posizione riduttiva delle Regioni tesa a considerare materia di un apposito protocollo aggiuntivo la parte del contratto che si riferisce agli aspetti politici, propositivi e di ristrutturazione. Su proposta della FLO le controparti si sono dichiarate favorevoli all'integrazione delle parti contraenti con l'UPI (Unione delle provincie italiane), la cui presenza è necessaria rispetto all'inserimento nell'area contrattuale degli operatori psichiatrici dipendenti dalle amministrazioni provinciali. Le parti torneranno a riunirsi giovedì 24.

Aperto a Milano il convegno nazionale della FGCI

I giovani comunisti discutono sulla piaga-droga

Dalla nostra redazione

MILANO, 11

Problema droga. Stamane, a Milano, nel corso del convegno nazionale organizzato dalla FGCI, i giovani comunisti hanno cominciato a delineare il proprio «che fare?».

Un «anticonvegno», lo ha definito qualcuno. E la definizione appare, per molti aspetti, felice. Di una cosa, infatti, tutti i relatori si sono detti convinti: il problema droga, pur avendo connotati specifici, non è che la manifestazione estrema di un problema più ampio, la punta di un «iceberg» la cui struttura si immerge profondamente nel mare delle contraddizioni e delle iniquità di uno sviluppo distorto, nella realtà sociale di fenomeni di emarginazione e di disgregazione che colpiscono settori crescenti della gioventù.

Chi sono, oggi, i tossicomani? Gianni Borgna, responsabile culturale della FGCI, così ha risposto alla domanda: «Sono, in larga prevalenza, giovani appartenenti a tutte le classi sociali. Giovani tra i 16 ed i 21 anni, ma va che ancor più si abbassa per quei ragazzi che provengono dagli ambienti più disagiati, dalle ampie fasce di marginalizzazione prodotte dalle grandi città disgregate, dai quartieri-ghetto».

Sottoproletari, dunque. Ma non solo sottoproletari, non «solo individui messi ai margini dal sistema produttivo. Tra i tossicomani — ha detto Borgna — vi sono anche giovani che il lavoro ce l'hanno, proletari che vivono precocemente il dramma della parcellizzazione e del superfrazionamento della catena di montaggio, la realtà del lavoro alienato tipico dell'organizzazione capitalistica».

All'estendersi della piaga delle tossicomanie i giovani comunisti contrappongono una risposta di fondo, una risposta capace di cogliere le radici del problema. «Ciò che occorre — ha detto Borgna — è un grande salto di qualità del nostro modo di lavorare, del nostro intervento su tutta la gamma di questioni poste dalle condizioni di vita di migliaia e migliaia di giovani nei settori più disgregati ed emarginati della società. La nostra risposta deve crescere nel vivo della realtà sociale che produce il fenomeno, in essa deve far maturare, partendo dalla concretezza dei problemi quotidiani, la realtà di una risposta di libertà e di progresso alle domande di quei giovani che ci chiedono di dare un senso alla loro esistenza, una prospettiva alla loro vita. La realtà di quel progetto d'Italia socialista e democratica che nasce dalla storia e dalle battaglie del nostro partito».

Certo, i giovani comunisti non si sono limitati a delineare questa prospettiva di fondo, ad affozare la specificità del problema droga nella generica riaffermazione della propria volontà rivoluzionaria. Hanno però ribadito con forza l'illusorietà di risposte che non si inquadrino in un programma di rinnovamento generale del paese, in un progetto di società nuova.

Ed è proprio l'analisi «specifica» del problema a dimostrare nel modo più convincente questa verità. Marisa Malagoli Togliatti ha ricordato, nella sua relazione, come la stessa commissione nominata dal presidente Ford per esaminare i risultati della grande campagna antidroga varata dal suo predecessore Nixon, abbia dovuto ammettere il completo fallimento, nonostante la dovizia di mezzi impiegata. Un fallimento la cui ragione ultima va ricercata nell'incapacità (o nella non volontà) di risalire dalle cause individuali del disadattamento alle cause sociali.

Anche da noi, evidentemente, vi è il rischio di cadere nella tentazione di interventi specialistici, in quella che Marisa Malagoli Togliatti ha chiamato «illusione sanitaristica».

«Non ha senso — ha detto Luigi Cancrini — cambiare un modo di nascondere il tossicomane con un altro, più sottile, modo di nasconderlo. Non esistono risposte settoriali. La droga è, in ultima analisi, una forma esasperata di «autoterapia», una risposta al dolore, alla angoscia, alla paura dell'esistenza quotidiana. Essa può essere sostituita soltanto da un'altra «autoterapia» che non sia un nuovo farmaco (metadone anziché eroina), ma l'offerta di una vita degna di essere vissuta, una proposta di partecipazione».

Di particolare interesse, nell'intervento di Cancrini, è apparsa l'analisi del rapporto tra classe sociale e tossicomania. Cancrini ha in sostanza individuato due varietà di approccio alla droga: quella che deriva dallo sviluppo «patologico» e quindi dalla crisi di identità della piccola borghesia italiana, e quella che riguarda invece il sottoproletariato. Mentre nel primo caso — ha detto Cancrini — si ha una «intellettualizzazione» dell'uso della droga, intesa come momento «liberatorio», nel secondo caso l'impatto è più immediato e più dirompente.

Il senatore Generoso Petrella ha invece specificamente affrontato l'analisi della legge 865, approvata più di un anno fa.

Nel pomeriggio sono seguiti gli interventi di Giuseppe Lojacono sul mercato della droga e di Fausto Bolioli sugli interventi degli Enti locali. Quindi si è aperto il dibattito. Il convegno riprende domattina. Alle ore 15 sono previste le conclusioni di Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI.

Massimo Cavallini